Anno quarto — Domenica 11 Gennajo 1874 — Numero 2.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercería N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

AGLI ONOREVOLI DEPUTATI AL PARLAMENTO

PER LA MARCA DEL FRIULI.

Con inspirazione degna di molto elogio, perchè rispondente ai canoni di prudenza amministrativa e anche (pur troppo) al bisogno nostro di patrocinio presso le sfere eccelse dell' *Italia ufficiale*, Voi foste congregati in Udine pel giorno 15 gennajo, per udire dalla Deputazione Provinciale lagni e speranze su cose che toccano davvicino la nostra vita pubblica.

E dico savio il disavamento di darvi codesto incomodo, perchè (nell'occasione delle elezioni) o apertamente o tacitamente Vi obbligaste coi vostri Elettori a prendervi cura de' nostri interessi locali.

Ora, dall'onorevole Deputazione udirete la dolorosa storia dell'avvenuta classificazione delle *strade provinciali in Friuli*, e capirete come la spesa che l'ex-Eccellenza dei Lavori Pubblici volle addossare all'erario della Provincia, sia superiore alle sue forze finanziarie. Anzi nelle tornate del Consiglio ho udito che codesta spesa sarebbe la totale rovina dell'erario provinciale, ed impedimento permanente, affinchè la Provincia stessa potesse provvedere ad altri rilevanti bisogni e ad altre opere di progresso. E quando rifletterete che pei provvedimenti finanziarii immaginati dall' Eccellenza del conte Marco Minghetti sarà tolto all'erario provinciale un notabile reddito, più chiaro Vi si mostrerà la convenienza che codesta faccenda delle *strade provinciali* venga regolata secondo i principj dell'equità. Oggi è mutato anche il Ministro, che sottopose alla firma del Re un Decreto ritenuto dal Consiglio provinciale così esiziale pe' nostri interessi; dunque manco difficile saravvi, se Vi adopererete con zelo per la buona nostra causa, ad ottenere un mutamento di classificazione.

La Deputazione Vi parlerà di altri nostri bisogni; e non dubito che coglierete con liberal animo l'opportunità di giovare ai vostri Collegj elettorali, giovando alla Provincia di cui fanno parte, senza distinzione di *riva destra* e di *riva sinistra del Tagliamento*. Cosichè la vostra adunanza in Udine segnerà una data luminosa nella nostra cronaca.

Ma, dacchè siete tra noi ospiti bene accetti, io Vi prego (a nome di tutti i vostri Elettori) a considerare bene la gravezza dello stato generale delle cose d'Italia.

Coi mezzi termini, coi pulliativi, con le mene di partito non si governa. Prorogare d'anno in anno l'assetto amministrativo; perdere il più del tempo delle sessioni legislative in sterili lotte non è sapienza; occuparsi degli *accessorj*, e negligere il *principale* non torna di decoro ad un Parlamento costituito da uomini serii, e disgusta assai il paese.

Gl'Italiani, confrontando la loro condizione presente con quella delle altre schiatte latine, hanno ben cagione di rallegrarsi; però la coscienza di questa gioja al confronto accennato è turbata non poco dalla nessuna saldezza degli ordini che ci governano. Ogni giorno si assiste allo spettacolo di un *fare e disfare* che nel domane di nuovo si modifica e piega a nuove idee, a nuove mire, e non di rado a nuovi capricci. Ogni giorno aumenta la confusione delle leggi, e vitali interessi rimangono scossi. Si odono dal banco de' Ministri confessioni umilianti per la politica degli antecessori, si discutono riforme, se ne ammaniscono a bizeffe, ma in tutto codesto lavoro manca una dote essenziale, il *sistema*. E gl' Italiani che hanno presenti alla memoria le semplici ed ottime costituzioni de' nostri maggiori; gl' Italiani, ch'ebbero la compiacenza di credersi atti a qualcosa come eredi del senno legislativo di Roma antica, per quanto accade ogni giorno nella moderna Roma, capitale della Nazione redenta, se ne addolorano.

E si addolorano per l'apatia che sembra morbo contagioso de' grandi e de' piccini; per il merito troppo scarso de' nostri Oratori in Parlamento di confronto all'eloquenza vigorosa di altri tempi; e più per lo spettacolo non infrequente di Legislatori che si bisticciano nell' aula del Parlamento col gergo de' pessimi tra i gazzettieri. Quindi, se la Nazione sinora s'inchinò davanti ai buoni *patrioti* e li onorò col mandato di rappresentarla nella sovrana assemblea, da quà in avanti la Nazione con ogni mezzo studierà di avere a proprj rappresentanti coloro cui la natura e l'educazione abbiano concesso *senno legislativo*, e *carattere* irremovibile davanti a ogni specie di blandizie, e *dignità di parola*.

Onorevoli Deputati! Sebbene lontano dal centro del Governo, anche in Friuli oggi si pensa e si vagheggia quanto Vi ho detto; quindi è debito della stampa il pregarvi a far sì che le oneste aspirazioni, i patriotici voti, i desideratissimi immegliamenti sieno da Voi pure compresi e caldeggiati.

Ora nella speranza che ciò avvenga, il paese vi si raccomanda e per gli interessi speciali suoi e poi generali interessi d'Italia; e terrà conto del vostro buon volere e dell' opera vostra per esprimervi coi fatti, e forse in epoca assai vicina, la gratitudine sua.

Avv. * * *

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 9 gennajo.

Anch'io vi mando gli augurii che meglio si addicono agli *uomini di buona volontà*. E se oltre essere *buona*, sarà *ferma* (scusatemi questa parola schietta d'amico), nell'anno novello avrete campo ad esercitare quell'utile attività che il Paese ha diritto di aspettarsi dalla stampa.

Nel tempo corso dalla mia *ultima* lettera del 73 a questa *prima* del 74, nulla è avvenuto che meriti una rivista retrospettiva. Un po' di chiacchiere per l'*Orénoque*; e, in mancanza di meglio, altre chiacchiere pei funerali del povero colonnello de La Haye, e commenti sul contegno del signor de Corcelles e sull'arrivo del conte Paar, ambasciatore d'Austria presso la Corte del Vaticano. Appigli meschini per mettere in carta pochi periodi, per non confessare ai lettori de' Giornali, avidi di novità, che la politica era anch'essa in vacanza.

E que' poveri Corrispondenti, così per vezzo del mestiere, non si sono nemmanco dimenticati della festa della Befana, che a Roma si usa celebrare con balocchi di vario gusto, e trombette e zuffoli e tamburi. Io per solito uso lasciare a chi le vuole, codeste peregrine novità d'ogni anno; e se ho da scrivere, desidero che le mie parole abbiano qualche sugo.

Vi so dunque dire che durante le vacanze i Ministri non istettero del tutto inoperosi, e che da parecchi fatti (come, ad esempio, la nomina del Bonfadini) potrebbesi dedurre essere loro studio di rafforzarsi con l'antica maggioranza. Certo è che le vacanze non contribuirono per niente sulle idee dell'Opposizione che trovasi numericamente forte in seno alle Commissioni pei provvedimenti di finanza. Però grossa battaglia non è da aspettarsi circa la legge sulla circolazione cartacea, bensì forse sugli altri provvedimenti. E dico *forse*, dacchè so che da parte del Ministero nulla si lascia intentato per restringere le pretese dell' Opposizione, a vedere se sarà possibile di tirar avanti senza ricorrere a mezzi estremi. Ma credo anche che il Minghetti avrebbe il coraggio di sciogliere la Camera, fiducioso com'è nell'abilità del Cantelli e del Gerra per dirigere le elezioni generali. Già mancano pochi giorni al riaprirsi della Camera, e allora si vedrà in quale atteggiamento la Sinistra si presenterà davanti il Ministero.

Uno dei nostri amici, l'Alvisi, è quegli che più direttamente tende a combattere il Minghetti, ed ha formulato un progetto (già stampato dalla *Riforma*) che tenderebbe alla *creazione d'una sola moneta di carta fino a che venga sostituita dalla moneta metallica*. Ma l'Opposizione, a mezzo della *Riforma*, dichiarò quel progetto solo *opinione individuale* del suo amico Alvisi, ed annunciò che il *partito* si pronuncierà all'atto della discussione. Ad ogni modo si deve gratitudine all'onorevole Alvisi che studia e

lavora, affinchè si trovi qualche rimedio ai presenti mali finanziarii del paese.

Tra i Ministri, l'onorevole Guardasigilli sembra voler distinguersi per assennatezza e liberalismo. Ha vicino un uomo di vero ingegno e di acume raro, il comm. Costa; quindi è lecito da que' due aspettarsi ottime proposte. Dopo la legge sull'istruzione elementare (che sarà subito all'ordine del giorno), verrà quella sui Giurati, ed allora il paese comprenderà come il Vigliani abbia in animo di lasciare all'Italia un ricordo del suo avvento al potere.

Ai Deputati venne distribuito l'undecimo ed ultimo volume dei discorsi di Cavour per decreto del Parlamento raccolti e stampati a spese pubbliche. Desidero che sieno indotti dal sentimento patriotico a leggerli ed a meditarli. I tempi richiedono che all'opera legislativa si dia unità di sistema; ed il solo Cavour (superiore ai partiti) potrebbe di essa essere l'inspiratore, anche morto.

ECONOMIA E FINANZE

A proposito del caro dei viveri.

Molti periodici e varie Camere di commercio del Regno, impressionati giustamente dell'alto prezzo delle derrate alimentari, ma in ispecial modo del pane, cibo quotidiano, domandarono che la tassa che il grano paga alla sua importazione, venga abolita.

Prima che venisse emanata la legge 16 giugno 1871, il grano pagava un dazio doganale di entrata di L. 0.75 per quintale e un diritto di bilancia di L. 0.25 pure al quintale. Le farine alla lor volta pagavano un dazio doganale di entrata di L. 1.25 e un diritto di bilancia di L. 0.25 al quintale.

Ora la surriferita legge del 1871 soppresse il diritto di bilancia, in omaggio a un voto delle Camere di commercio, e stabilì il dazio doganale nella seguente misura: grano L. 1.40 al quintale; farine L. 2.40 pure al quintale. Ma poichè per le farine la legge non dichiarava, come per il grano, che nel dazio erano compresi i diritti addizionali, così la tariffa rimase propriamente stabilita nel modo che segue: grano L. 1.40 per quintale; farine L. 2.77 detto.

Di leggieri si osserverà che non vi ha proporzione fra il dazio sul grano e quello sulle farine, imperocchè, come tutti sanno, il grano in media dà 75 per cento di farina.

La legge del 16 giugno 1871, che portò a quest'ultima cifra la tassa d'importazione pel grano e per le farine, fu emanata dal Sella a fine proteggere l'agricoltura nazionale, tassata gravemente da molte imposte di diversa natura, e nello stesso tempo portare un nuovo cespite alle sempre povere finanze italiane.

Ma ora che il grano è giunto ad un tasso altissimo, la protezione accordata è ingiusta ed assurda per il fatto che assai pochi sono quelli che hanno ancora grano da vendere, e questi pochi sono di certo potenti da non sentire menomamente il bisogno di essere protetti.

Dunque la tassa d'importazione sul grano oggidì è illogica; e perchè torna dannosa al popolo italiano consumatore, deve essere abolita.

Noi siamo davanti non solo ad un fatto che non ha più ragione d'essere, ma anche ad una eccezione, imperocchè per gli effetti dannosi del disaggio della nostra valuta cartacea, abbiamo avuto una esportazione illogica di grano, che appunto produsse l'alto prezzo del frumento e quindi del pane. Se eccezionale è la causa, come il fatto, troviamo logico che con una misura eccezionale si venga a porre rimedio, onde i dannosi effetti abbiano a venir meno, per quel tanto che si è ancora in tempo. Lo dice anche l'egregio Scarabelli nel suo bell'opuscolo *Sul caro dei viveri*: « Lo scarso raccolto del 1873 è un fatto eccezionale, che aumenta la miseria. Or bene, quando la società è temporariamente afflitta da un male eccezionale, è necessario adottare temporariamente delle misure eccezionali. « Ancor noi chiederemo al governo: *sospendasi la tassa d'importazione sul grano*.

Ciò che trovammo ben strano è la risposta che alla opinione pubblica si dette. Gli è bensì vero che un cespite di 5 milioni di reddito è rispettabile, ma vedete quanto danno porta al paese, vedete quanta perdita della ricchezza nazionale rappresenta!

Quando noi poi vediamo, alla interpellanza Pepoli, l'onorevole Minghetti rispondere « che la proposta fatta, in vista della crisi annonaria, di abolire la tassa d'importazione sul grano pel 1874, non è opportuna ora e sarà più conveniente discuterla quando si tratterà delle modificazioni delle tariffe doganali, in occasione del rinnovamento dei trattati di commercio, » disperiamo che a tempo possa essere adottata, imperocchè è risibile che a temperamenti utili nell'attuale inverno s'abbia a pensarci la prossima primavera. L'onorevole Pepoli, che non insistette nella sua proposta, si dimenticò al certo che una pronta misura poteva tornare salutare in siffatta circostanza; noi dal canto nostro avremmo risposto senza titubanza: *facciamo sempre buon viso alle ingiunzioni dell'esattore; d'ora in poi, in omaggio di sì comode teorie, prenderemo a tempo opportuno in discussione le vostre ingiunzioni.* Del resto ci rammentiamo, a proposito di questo *senno di poi*, che cosa rispose al Gran Federico quell'ufficiale che gli aveva domandato un sussidio; alla quale domanda l'originale monarca disse: « Attendete, vi risponderò ». — Ho io atteso e discusso, o sire, a Koillin, ove per difendervi perdetti il braccio, mancando il quale non posso servir la patria davvantaggio? » Così gli Italiani, che tutti concorsero al rinascimento dell'unità del paese, possono rispondere all'onorevole Minghetti: « Non possiamo attendere ».

Del resto, anche ragioni di economia pubblica non possono tollerare, non solo che si mantenga la tassa d'importazione sul grano, ma che quella della farina sia più alta di quello che dovrebbe essere in proporzione del grano.

I cinque milioni che l'erario ritrae dalla tassa in discorso, possono essere, lo dicemmo, perduti dalla nazione, cui tocca ricomperare all'estero quel grano che prima vendeva, credendo alle poco precise statistiche ammanite dal ministero.

Oh! fino a quando devono, sulla stregua di questi fatti, continuare le cose nel nostro paese? Gli è da alcuni anni, che noi avvisiamo a crisi annonarie; eppure, come già a Cassandra, non si dà retta, e si dice: *Oh, di che crisi ci parlate omai? noi non la vediamo.* Che dovesse scendere dal cielo come una pioggia di fuoco? Gli è che in fatto di economia si commettono i più grossolani errori; gli è che in omaggio a teorie vantate sapienti ed umanitarie, si tiene una illogica condotta, dannosa e rovinosa al nostro paese, e distruggitrice della ricchezza nazionale e individuale.

Ind.

Il Consiglio scolastico provinciale.

I.

Faccio umile riverenza all'inclito Consiglio, e chiedo il permesso di dire una parolina de' fatti suoi.

Ma prima (così per intenderci) devo fare una dichiarazione. Su quanto dico in questo articolo, e su quanto intendo dire in altri articoli, io non ho in animo di alludere nè punto nè poco al Prefetto o al Provveditore che ne fanno parte. Questi due Personaggi dobbiamo prenderceli quali ce li mandano; e siccome ne facemmo sufficiente esperienza, sappiamo, almeno all'ingrosso, cosa vogliono. Già, più che le loro attribuzioni, il *carattere individuale* è quello che li fa piegare o verso il bene, o verso il male; ma, in massima, deve ritenersi che vogliano figurare nel paese, dove sono mandati. Quindi se piegano talvolta, essendo di carattere buono, verso ciò ch'è meno buono, la causa deve ricercarsi nelle persone a cui si trovano vicini.

I Consigli scolastici (dacchè in Italia *supponesi possibile e utile* la gratuita cooperazione dei cittadini in cento faccende) non funzionano dapertutto come dovrebbero secondo lo spirito della Legge. E la causa sta nella scarsezza di individui veramente idonei all'ufficio di Consiglieri scolastici. Tra noi tanti i nominati dal Governo, quanto gli eletti dal Municipio e dalla Provincia, vennero tratti (meno una o due eccezioni) dalla classe de' cittadini i più estranei all'insegnamento. Cosicchè si fece proprio l'opposto di quello che la Logica doveva suggerire. Difatti se una disposizione posteriore all'ordinamento amministrativo della Legge Casati tolse ai Consigli i membri cui più direttamente doveva spettare la direzione dell'istruzione primaria (cioè i capi degli Istituti d'istruzione secondaria), potevasi immaginare che si sarebbero almeno preferiti, sino che ce ne fossero stati, professori pensionati o professori di Istituti non soggetti alla giurisdizione del Consiglio scolastico provinciale. Signori no, il Municipio e la Provincia nominarono a caso, o dietro insinuazione di taluno abile a *maneggiare* la *pasta pei propri scopi*, cittadini i più estranei agli studj e alla conoscenza delle Scuole. I quali dapprima maravigliati (come in coscienza dovevano essere) per tale inattesa distinzione, ora se ne tengono per pompeggiare *con un coltellino d'autorità*, e per sedere col Prefetto e col Provveditore a sentenziare su Scuole, su maestri, libri di testo, metodi d'istruzione ecc. ecc. E siffatte nomine (potrei, volendolo, convalidare l'asserzione coi nomi e titoli di quegli incliti e preclari uomini) non servirono ad altro che a rafforzare una *camorra scolastica* nata nel 66, e che s'industria di dare posti e vantaggi ai propri adepti, non trattenuta in tale protezionismo nemmanco dai pubblici rimproveri che di tratto in tratto le vengono indirizzati. E che *questa camorra* ci sia, facile mi sarebbe chiamarne a testimonio un Deputato provinciale il quale più volte mi disse: dacchè sono in carica (e sono anni parecchi) nelle questioni e cose d'istruzione non ho veduto che *camorra*.

Del resto non intendo io con questo discorso di ritenere facile un mutamento nei membri che compongono il nostro Consiglio scolastico provinciale. A ciò provvederà forse la Legge, che sarà tra pochi giorni discussa alla Camera. So soltanto i lamenti che io faccio, li ho uditi ripetere da parecchi valenti uomini nelle risposte date alla ormai famosa Commissione d'inchiesta che al presente trovasi a Venezia. E anche a Venezia si parlò *dei Consigli scolastici* e *delle* loro attribuzioni. E su codesto argomento io non avrei che a ripetere quanto dissi più volte: si tolga ai Consigli attuali, *incompetenti scientificamente*, ogni ingerenza sulle Scuole secondarie; ed ecco che allora Presidi, Direttori, Professori delle Scuole secondarie potranno costituire un buon Consiglio scolastico provinciale per l'amministrazione dell'istruzione primaria e per le Scuole magistrali.

Se non che, io non ispero che codesto concetto venga accettato, volendo l'onorevole *Scialoja* (per contrario) nel suo Progetto di Legge istituire altri Consigli scolastici, cioè Consigli di Circondario, illuso (come sono tanti) dalla fiducia che ovunque si trovino a diecine i cittadini

idonci a codesto ufficio. Quindi a vece di semplificare un sistema già complicato abbastanza, si vuole complicarlo di più, fabbricando una quinta ruota pel carro, e moltiplicando la confusione.

E nemmeno si vuole capire come le attribuzioni del Prefetto e del Provveditore nel Consiglio scolastico abbisognano di essere *meglio definite*. Quanto a me (come dissi altre volte) libererei il primo da codesto disturbo, lasciandogli solo *una presidenza d'onore*. Ma, ciò non volendo, si abbia almeno la cura di definire le attribuzioni dei due Personaggi, senza di che gli attriti potrebbero essere troppo frequenti, e alcune decisioni prese per moventi estranei all'interesse dell'istruzione.

Ma su tutto ciò è inutile il discorrere. Udiremo quanto se ne dirà tra pochi giorni in Parlamento. E vengo, senz'altre divagazioni, a *fare qualche interrogazione all'illustrissimo Consiglio scolastico*, riguardo a fatti ed a cose che lo concernano direttamente.

(continua)

Avv. * * *

DEL FRIULI

ed in particolare dei trattati, da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione. Note storiche per PROSPERO ANTONINI.

Un volume, un grosso volume, lavoro d'un Friulano ch'è ormai noto in Italia qual valente, coscienzioso ed erudito cultore delle scienze storiche, ci sta davanti; e noi, ripensando alle lunghe veglie e alle durate fatiche dell'Autore, ci sentiamo compresi da ammirazione.

Non trattasi già di una compilazione a mosaico, o di una miscellanea di documenti gittati lì a casaccio per ingrossare un libro; trattasi d'un'Opera pensata, con doppio intento (storico e politico), elaborata con senno e con sicura erudizione, e limata eziandio dal lato letterario. Quindi giustizia vuole che ad un'Opera siffatta il Pubblico faccia festa, e che la stampa additi il nome dell'Autore qual cittadino della Patria benemerente.

È questi il conte Prospero Antonini Senatore del Regno. Il quale, come vaghezza il prese (e si può dire dal 48 in quà) d'investigare i documenti della Storia friulana, non lasciò passar giorni senza ch'egli parecchie ore consacrasse a codeste dotte e pazienti indagini.

Apparecchiato da serii studj, specialmente su recenti Autori tedeschi, a vedere le eque e vere proporzioni del nostro paese nel dramma storico dell'Umanità, allargò più lo sguardo per ravvisare la parte avuta dal Friuli nella Storia d'Italia, e di codesto punto fece lo specialissimo oggetto de' suoi studj. Il che fu savio accorgimento, perchè di storie generali più o meno voluminose non v'ha oggi difetto; mentre, aumentando ogni giorno le fonti critiche, conviene che per le storie etnografiche, regionali o municipali si mettano a profitto codeste fonti. Meno largo il campo, e più adatto a lavoro di questa specie che tende a rettificare vecchi errori e a riunire di nuovo, quandochesia gli elementi per rifare le sbocconcellate storie generali.

Ma vieppiù siffatto studio tornava acconcio per la Storia friulana, di cui sinora non possediamo altro che elementi, cioè le vecchie cronache de' contemporanei, poche monografie, e raccolte imperfettissime di documenti o di sunti di documenti. E doveva riuscire interessante, come dicevamo, anche sotto l'aspetto politico, dacchè i presenti destini della friulana regione molto ritraggono delle sue condizioni storiche. Esiste infatti anche adesso in Friuli quella dualità politica, che divide fratelli da fratelli, e pone le proprietà di un casato sotto leggi diverse da quelle cui altre proprietà dello stesso casato sono soggette.

Ora nel volume del conte Antonini (700 pagine, undici capitoli) si racchiudono tutte le questioni sorte in passato riguardo i confini della regione friulana, e si esplorano la genesi e lo sviluppo della sua costituzione etnografica e politica dai tempi antichi sino al presente. E nell'ultimo capitolo si accenna ad una soluzione manco disarmonizzante con i veri interessi de' due Stati limitrofi, cioè il Regno d'Italia e la Monarchia austro-ungarica.

Il lavoro del conte Antonini giova dunque considerarlo come la preparazione scientifica ad un fatto immanchevole, se non adesso, più tardi, e in qualche per ora impreveduto svolgimento della politica. Ed è perciò che esso lavoro deve dirsi commendevolissimo, come lo è per le proporzioni dategli o per la dignità dello stile e della lingua, adoperati con la maestria di scrittore provetto.

Abbia, perciò, il conte Prospero Antonini anche da noi quel tributo di lodi che a buon diritto gli spettano, e che noi gli facciamo perchè ci è e ci sarà sempre cosa gradita il riconoscere i pregi de' nostri concittadini.

(*) Chiediamo perdono all'Autore di questo articolo, se ne abbiamo omesso una lunga parte, che dava un sunto dell'Opera del conte Antonini, e ciò per la ristrettezza del nostro Foglio. Avvertiamo chi vuole leggerla, che trovasi in vendita presso il librajo Gambierasi.

Almanacco d'un Eremita per ANTONIO CACCIANIGA, 1874.

Bisogna essere *uomini onesti, leali, coraggiosi, buoni, istruiti, modesti, laboriosi.*

Sono questi i titoli degli otto capitoli, nei quali è divisa la prima parte dell'Almanacco: *Manuale dell'ottimo cittadino.*

L'egregio Autore, che non potrebbe essere mai abbastanza raccomandato agl'Italiani e sopratutto ai giovani, ha dato in sessantotto pagine in ventiquattresimo una completa istituzione di morale pubblica e privata.

Io non so quali felici disposizioni del suo ingegno abbiano contribuito al suo libro il pregio migliore, *quello cioè di non dire cose superflue*; io non so come egli abbia detto tutto con meravigliosa semplicità, e con successione ragionata dei concetti; questo so che il suo almanacco è un libro che fa onore al paese e dimostra che buoni ingegni vi sono in Italia, e che non altro resta che farli conoscere ognora più agli Italiani, perchè possano essere poi conosciuti e stimati anche dagli stranieri, ai quali spesso è dato l'onore di render loro la celebrità meritata.

Eccone un breve sunto:

Bisogna essere uomini onesti.

Tanto il ricco che il povero hanno bisogno d'onestà, il primo per non fare un uso dannoso delle sue *ricchezze*, *il secondo perchè la onestà* è la prima condizione per uscire onoratamente dalla miseria.

Le lamentate angherie degli agenti delle tasse, e il peso delle medesime, non sono sovente che la conseguenza dell'immoralità dei contribuenti che falsificano le denunzie. Se tutti dichiarassero il vero, le imposte potrebbero essere più miti, più equamente distribuite, e lo Stato più ricco.

« Se i giornali seri ed onesti cooperanno ad educare il *senno pubblico.... certi giornalacci* sembrano fondati apposta per falsare lo spirito pubblico... Di questi giornali scrisse Gioberti che sono la letteratura e la tirannide degli ignoranti. »

Compiuti i doveri del proprio stato, ciascuno può *trovare nei buoni libri* la *più scelta* ed istruttiva società, raccolta da tutte le nazioni e da tutte le epoche.

Bisogna essere uomini leali.

La probità, dice Faure, rende a ciascuno il suo, secondo il dovere e la legge: la lealtà lo rende secondo gli scrupoli dell'onore e della coscienza.

E porta l'esempio della lealtà del Re nostro. L'onore salvato apparecchiò al Re d'Italia i suoi futuri trionfi; l'onore perduto trascinò a perdizione i traditori. Tutti i preziosi gioielli, caduti dalle varie corone d'Italia, ingemmarono la corona unitaria, che cinge il capo del Re fedele alla sua leale promessa.

Bisogna essere uomini coraggiosi.

La timidezza degli onesti abbandona il campo all'influenza dei disonesti, lascia prevalere le false idee ecc.

La coscienza del vero e del giusto rende energica, ma sobria la parola e l'azione.

Il coraggio è sempre illuminato; esso non consiste nel gettarsi ciecamente nello mischie, ma nell'aspettare il tempo opportuno di combattere, ecc.

Bisogna sopportare dei pesi che schiacciano, subire dei dolori strazianti per eterne separazioni. In tali casi il coraggio è indispensabile, animato dalla ragione, dalla forza d'animo, dalla fermezza di volere il meglio per il decoro della famiglia e l'esempio della gioventù.

Bisogna essere uomini buoni.

Nota ad esempio la vita di Gesù, e sentenze degli Ebrei e dell'Alcorano. Dà il meritato encomio al nostro esercito, perchè ha sempre rappresentato la provvidenza ne' pubblici disastri, e loda Garibaldi per le prove che ha dato di squisita bontà.

La bontà, egli dice, è anche un dovere di giustizia. Chi può vantarsi a questo mondo di non aver mai errato? Ora se vogliamo che ci perdonino i nostri falli, dobbiamo noi stessi essere indulgenti cogli altri. E poi, prima di condannare qualcuno, bisognerebbe conoscere tutte le condizioni morali e materiali che lo trascinarono alla colpa.

Bisogna essere uomini istruiti.

Il cittadino onesto, leale, coraggioso e buono, se non ha una qualche coltura, può farsi in buona fede il difensore della menzogna e dell'errore, e diventare un uomo dannoso.

« L'emancipazione dello spirito umano ha costato torrenti di sangue; l'ignoranza si mostrò sempre ribelle ad ogni benificio, essa non produsse mai altro che lagrime, ecc.

« La buona volontà non basta; bisogna anche sapere, perchè sapere è potere. »

Bisogna essere uomini modesti.

Comincia dall'osservare che « il terreno della scienza è ormai così vasto, che nessuno al mondo può vantarsi di averlo intieramente percorso.

Cita quindi alcune sentenze di Liebig e di Göthe, ponendole nella loro modestia dinanzi a quelle sentenze dei saccenti, dei politicastri che si credono uomini di Stato, e tagliano i panni addosso ai ministri ed a tutte le autorità dello Stato. Parlando della pubblica opinione, dice ch'essa, a cagion dei partiti, è talvolta un'aria infetta, che ha bisogno di depurarsi per non cagionare una epidemia, e dimostra come la modestia sia una virtù disinfettante dell'atmosfera politica, perchè non giudica senza esame, e lascia svaporare le funeste emanazioni che ammorbano la società.

« Il cittadino modesto rispetta le leggi anche qualora non le trovi perfette. Nulla è perfetto; tutto però è perfettibile, ma con l'ordine le

studio e la ragione. » E cita l'esempio del Washington, come il più perfetto modello di grandezza e di modestia.

Bisogna essere uomini laboriosi.

In questo ultimo capitolo l'Autore giunge alla ragione per la quale l'uomo avendo pure le doti di onestà, lealtà, coraggio, bontà, istruzione, modestia, sarebbe inutile alla società e all'umano progresso se non aggiungesse il lavoro.

Il lavoro è la legge del nostro essere, il principio vivente, che spinge innanzi uomini e nazioni.

E chiude questo ultimo capitolo colla sentenza di Cicerone « Colui che ha compiuti tutti i suoi doveri, non ha mai troppo poco vissuto. »

Dunque ad essere ottimi cittadini, l'uomo deve esser onesto, leale coraggioso, buono, istruito, modesto e laborioso. E se la felicità è possibile sulla terra, questa strada dell'onestà, lealtà, coraggio, bontà, istruzione, modestia, lavoro è quella che ad essa può condurre.

La seconda parte consiste in *Bozzetti biografici d'Uomini ignoti e volgari*. Queste piccole biografie, spigliate e piene di brio, leggonsi con vivo piacere. Invitando il lettore al riso, le ammaestrano inconsciamente così dei pregiudizii sociali, come delle furberie e dell'ignoranza di uomini che conducono o sono condotti per la forza di quel cumulo di mali, che è l'egoismo. Nella vita di questi uomini ignoti e volgari tu scorgi in atto, ciò che il Manuale dell'ottimo Cittadino ha posto in sentenza. Questioni di Chiesa, politica, economia, arti, mestieri vivono di una rapidissima vita in *Don Simplicio Citrullo, Monsignor Vespasiano Gatto, Don Giusto Nazareni, Candido Nasone, Geremia Malanni, Pacifico Malva, Zefferino Penacchio, Pancrazio Calandrini, Matteo Spini, Costante Formica, Iginio Stromboli, Maurio Fanfaluca.* L'Autore non ha tratto le sue biografie dagli Archivi di Venezia, di Brusselles o di Monaco, ma da manoscritti di parroci od abitanti di campagna che ha rovistato di sua mano, com'egli asserisce. E se anche ha detto una bugia, *non si può rimproverargliela*, in grazia della vivacità e del brio che ha dispiegato ne' suoi bozzetti.

A. R.

FATTI VARII

Le Unioni operaie in Inghilterra. — Le *Unioni Operaje* son divenute così formidabili in Inghilterra, che per resistere alla loro onnipotenza i padroni si son creduti obbligati di pigliare in prestito le stesse loro armi e fondar così una società col titolo di Federazione nazionale dei padroni associati.

Per far valutare adeguatamente al merito l'importanza che han presa in Inghilterra le *Unioni*, basti citar qualche cifra. Esse dispongono di un esercito forte di 700,000 uomini e di fondi così considerevoli, che una sola *Unione* ha potuto spendere in un anno la egregia somma di 2,500,000 franchi. Hanno i loro giornali, i loro rappresentanti, i loro avvocati, ed esercitano anche una pressione stragrande sopra diversi membri del Parlamento. Di fronte a una organizzazione così poderosa, i padroni vogliono anche essi organizzarsi ed opporre armi eguali ai loro terribili avversari.

La *Pall-Mall-Gazzette* consacra a questo avvenimento un lungo articolo, del quale è opportuno citare il passo che segue:

« Sarebbe difficile esagerare l'importanza della decisione presa dai padroni. Non abbiamo la pretensione di apprezzare a prima giunta i motivi che li hanno determinati a costituire tale associazione, nè lo scopo che si sono proposti, nè le conseguenze, prossime, o lontane, che ne deriveranno. Ciascuno di questi punti ha bisogno di un minuto esame. Basti dire che il resultato di quella federazione sarà quello di mettere nelle mani dei padroni le stesse armi che fino ad ora hanno assicurato la vittoria agli operai.

« Per l'avvenire, padroni e operai si gioveranno egualmente di tutte le risorse che l'associazione fornisce, dimodochè la potenza del capitale, in vece di servire a controbilanciare quelle dell'associazione, romperà l'equilibrio in favore dei padroni; perchè niente potrà compensarla, almeno per ora, dal lato degli operai. Rimane a sapersi quanto tempo impiegheranno *questi ultimi per rimediare a tale ineguaglianza* mediante il sorgere di una nuova forza. »

COSE DELLA CITTÀ

L'inaugurazione dell'anno giuridico venne fatta giovedì passato con l'usata solennità, ed il Procuratore del Re dott. Favaretti lesse un suo Discorso relativo ai lavori dell'Autorità giudiziarie del Circondario di Udine nel trascorso anno. Ormai abituato a siffatti riti, il Pubblico non fu *curioso di assistervi*, e *piuttosto spiritualmente* si unisce a coloro, i quali vivamente desiderano che una larga riforma venga operata al più presto tanto nella Procedura civile, quanto nella Giuria, in attesa di una completa codificazione che riesca veramente italiana, e rispondente ai bisogni ed al progresso odierno della scienza del Giure.

Tra le nomine, jeri pubblicate dal *Giornale di Udine*, di funzionarii amministrativi appartenenti alla nostra Prefettura ed ai Commissariati del Friuli, godiamo per la promozione del Commissario di Tarcento signor Cescutti a Consigliere Prefettizio.

Finalmente il Governo Nazionale ha cominciato a far giustizia a questo esimio Impiegato, che da tutti è meritamente stimato per perspicace ingegno, per attività e per le migliori doti del cittadino. E se il Governo avesse, anni fa, seguito la pubblica opinione, a quest'ora il Cescutti *sarebbe Consigliere Delegato*, e degli anziani. Ma noi diciamo: *meglio tardi che mai.*

Oggi, domenica, al Teatro Nazionale si dà un primo *ballo di beneficenza*. Aspettiamo dalla cortesia udinese che anche i non dilettanti di ballo vadino almeno *per* consegnare il loro viglietto.

I lavori al Casino e i lavori nel Palazzo provinciale: un ritratto del pittore Lorenzo Rizzi.

Al Casino si balla . . . e nel Palazzo provinciale non sono per anco compiuti i lavori di decorazione dell'Aula che deve accogliere il Consiglio della Patria del Friuli.

Noi godiamo, per le nostre amabilissime signore, del risultato amministrativo-economico-estetico del radicale restauro alle Sale del Casino (Palazzo municipale); ma non godiamo niente del ritardo frapposto al compimento della Sala del Consiglio (Palazzo provinciale). Sembra che nel primo luogo si abbia lavorato da tutti con piacere, e che nel secondo luogo sieno avvenuti intoppi che non dovevano venire.

Però, tanto in un lavoro quanto nell'altro, s'ebbe ad ammirare un tal qual singolarità nel progettare, nell'ordinare e dirigere da produrre un giudizio non troppo edificante sulla regolarità di certe cose e cosette.

Ma chiudiamo un occhio, anzi tutti e due. Noi abbiamo posto a confronto le due Sale soltanto, affinchè veggasi come non sia conveniente che in una si abbia un lusso asiatico, e che l'altra *manchi di quell'unica decorazione* che le spetta di buon diritto. Spingere le economie sino a questo punto, non ista nel desiderio degli amministrati, e non deve stare nemmeno nei propositi degli amministratori.

Per decorazione della Sala del Consiglio si aveva pensato ad ornati e a qualche figura. Anzi il pittore Lorenzo Rizzi aveva fatto un suo studio o bozzetto allegorico, che una Commissione artistica (interrogata dall'onorevole Deputazione provinciale) giudicò non isconveniente ad *ornare la Sala*. E *quando si pensi al lusso* di affreschi presso i nostri maggiori, lo spendere poche centinaja di lire per codesto lavoro che era già stato commesso al Rizzi non doveva dirsi dinaro gittato. Se non che, il Consiglio dichiarò di preferire la *semplicità*; e *de gustibus non est disputandum*. Certo è che, riguardo a spesa, l'ornato solo costerà, su per giù, la stessa somma che si riteneva, nel preventivo, di dover spendere per ornato e figura. Noi però non siamo garanti che ciò sia precisamente vero.

Ma veniamo all'argomento. Se non si vogliono figure allegoriche nella Sala del Consiglio della Provincia, il ritratto del *Re galantuomo* ci sta, e ci deve stare per etichetta d'ufficio. Dunque come già fu detto in questo Giornale altre volte, dacchè il summominato pittore Lorenzo Rizzi (dietro suggerimento amichevole avuto dall'ingegnere provinciale Rinaldi) ha lavorato un ritratto del Re in grandezza naturale, che da intelligenti di pittura fu giudicato somigliante e bene eseguito, noi riteniamo che l'onorevole Deputazione lo preferirà ad altri ritratti di minor prezzo come di minor pregio, che si potessero collocare nella Sala suindicata. Pensi l'onorevole Deputazione che il Rizzi ha lavorato (*e non mica solo per pochi giorni*) *nella* fiducia che il suggerimento dell'ingegnere Rinaldi avesse ad essere dalla deputatizia approvazione convalidato; pensi la Deputazione che oggi i poveri pittori sarebbero ad assai mal partito, se, diminuito il lavoro per l'arte sacra e pei privati, non potessero sperare un Mecenate in qualche Corpo morale per oggetto di pubblico decoro; pensi la Deputazione onorevole che nel 66 si aveva già stabilito di innalzare una statua a Vittorio Emanuele sulla piazza di questo nome, e che quindi (per la *scusabile* e *scusata dimenticanza* di quel progetto in forza delle strettezze economiche) un ritratto in tela, acquistato dalla Provincia, verrebbe a soddisfare almeno in parte al concetto ed al sentimento di allora. Insomma noi raccomandiamo il Rizzi alla Deputazione, che troverà forse da dividere la spesa sul bilancio di due anni, qualora non la si potesse caricare sul fondo di riserva. Il posto pel ritratto venne, nella decorazione della Sala, conservato. Dunque non si tolga tutto al Rizzi, a cui si aveva promessa la parte figurativa. E gli onorevoli Consiglieri non avranno per fermo nulla a ridire, qualora si porgano loro i particolari dell'*incidente* che risguarda i lavori della *Sala del Palazzo provinciale.*

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.